

TELEVISIONE

«Fanzine», un'idea di successo

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO. Stasera alle 22,30 va in onda una puntata speciale (settimanale e conclusiva) di Fanzine, programma che rappresenta un piccolo «caso». Un po' perché prodotto fuori dalla Fininvest, per diretta «emanazione» dello sponsor (Carretto Algida), ma senza televendite. E un po' perché appartenente a un genere televisivo inesistente. Trattasi infatti di un leggero e digeribile «fritto misto», a metà strada tra la fiction e l'informazione, tra la scorribanda giovanile e la musica, tra la chiacchierata delirante e la messa a fuoco creativa.

Due milioni di spettatori
Ma così non abbiamo spiegato niente. Soprattutto non abbiamo spiegato perché il programma, collocato nella seconda serata di Italia 1, ha ottenuto ascolti superiori alle aspettative. Tanto che la redazione del programma ha festeggiato il traguardo inaspettato dei due milioni di spettatori, come ci racconta Mario Giusti, autore e produttore indipendente, molto sorpreso di poter ora pensare a una nuova stagione da una posizione di forza che consente di scegliere. Scegliere che cosa? Per esempio la collocazione più giusta, cioè la rete sulla quale il programma starebbe come un pesce nell'acqua.

Staremo a vedere. L'idea per il futuro è comunque quella di andare a cercare anche all'estero esperienze simili a quelle di Fanzine. Le segnalazioni sono arrivate da sole, con migliaia di lettere, di cassette e di video che hanno fatto capire quanto e quanti gruppi di giovani premiano dietro (o dentro?) l'etero per saltare fuori, cioè trovare una strada di contatto col grande pubblico della tv.

Fanzine mette in scena due giovani conduttori-narratori, Edoardo Sala e Cristina Scagliotti, che partono alla caccia di qualcosa o qualcuno e recitano le loro piccole avventure di viaggio. Fa loro da «maestro spirituale» il mitico Awana Gana, che sembra sempre più un vecchio capo indiano ed è diventato una sorta di «spezzo archeologico», il primo («l'ultimo?») del dj, che si sposta su una vecchia barca, dalla quale lunge ancora di trasmettere musica. E invece no: la musica è finita. C'è solo il business, ma ci sono ancora i ragazzi che cercano la musica.

Vasco e la Namini

Sasera però, nella puntata finale, più che la ricerca, che è il tema di Fanzine, vedremo alcuni risultati raggiunti. Una somma di piccole e grandi esperienze che hanno caratterizzato negli ultimi mesi l'universo giovanile e in particolare quello della musica. Vedremo per esempio immagini (esclusive) del concerto di Vasco Rossi o della primizia autunnale di Gianni Nannini, più altri eventi registrati durante la stagione passata.



Video nudo (e purgato) di Jackson & signora

Le immagini che vedete in questa pagina, «rubate» dalla tv (l'Ap invita infatti a «firmare» Mtv/Epic Records, e noi obbediamo), sono tratte dal nuovo video di Michael Jackson, «You Are Not Alone», passato per la prima volta su Mtv venerdì scorso. I due sono Michael medesimo e sua moglie, Lisa Marie Presley: in un rapporto di esibizionismo hanno deciso di immortalarsi in costumi quasi adamitici, ma a tutto c'è un finale. Infatti, secondo «Daily Variety» e «Los Angeles Times», c'è un rovescio tra il buffo e il malizioso: in una scena si vedevano i genitali di Michael, e un costoso sistema procedimento elettronico ha permesso di «cancellarli».

IL PERSONAGGIO. Roberto Scozzi, da venditore d'auto a cantante «in incognito»

Anonimo concessionario Italiano

Ora è certo: Roberto Scozzi è Anonimo Italiano (come già annunciato giovedì scorso). Dopo tanti misteri cala anche l'ultimo velo sulla più «furba» operazione discografica dell'anno. Abita a Roma, in periferia, e qui abbiamo cercato le sue tracce. Prima di diventare un «clone» di Baglioni faceva il venditore di macchine alla Lancia. Poi la vittoria al programma televisivo Re per una notte e il contratto «mascherato» con la Bmg-Ariola.



MAURIZIO BELFIORE

ROMA. Una strada tranquilla, una palazzina in cortina che quasi stona con il caos edilizio del resto della zona. Sul citofono, all'interno 13, il nome Scozzi. Delirante anonimo è quasi automatico. E in realtà è proprio Anonimo Italiano. Sì, quello che fino a qualche giorno fa era solo una voce facile da confondere con quella di Claudio Baglioni, è ormai anche un volto, un nome, un cognome, una storia. Giovedì scorso, dopo il suo concerto romano, abbiamo rivelato che dietro Anonimo Italiano si nascondeva Roberto Scozzi, un giovane di 32 anni, costretto dietro a una maschera da un'operazione discografica in grande stile. Siamo andati a trovarlo nel quartiere dove è cresciuto, sperando di rintracciare, dietro il processo di clonazione, qualche spiraglio di vita. «La musica è la mia grande passione e pri-

ma di raggiungere il successo l'ho fatta anche molto per me stesso», dice Roberto - sono il tipo capace di andare da solo a cantare su un prato con la mia chitarra. Ma i prati dalle sue parti non sono molto invitati. Ai bordi del Prenestino-Centocelle, tra Tor Sapienza e l'autostrada Roma-L'Aquila, ci sono campi nomadi, discariche abusive o recinzioni in lamiera che nascondono nuove lottizzazioni. Il pianobar New Las Vegas evidentemente gli stava stretto così lo scorso anno Roberto Scozzi ha partecipato alle selezioni di Sanremo Giovani '95 (ed è stato trombato) ed alla puntata pilota del programma televisivo Re per una notte di Gigi Sabani (ed ha vinto). Nel frattempo i suoi nastri erano arrivati sulla scrivania di Michele Mondella della Bmg-Ariola che, aiutato dall'af-

fa ha annullato il contratto di Roberto con la Fininvest e lo ha trasformato in Anonimo Italiano. Mentre Baglioni tentenna (tuttora) a far uscire il suo nuovo disco, la Bmg-Ariola si ricorda di avere in catalogo ancora tutti i dischi di Claudio fino a Solo (il periodo creativo al quale si ispira Anonimo Roberto). Perché non tentare il colpaccio? Ed è andata benissimo, al punto che il «clonato», da solo, si è avvicinato alle 100mila copie vendute, mentre Baglioni lo aspetta in tribunale con una diffida anticlona in 36 punti nella quale lo «invita» a non continuare la sua attività di «replicante». Una fantastica operazione di marketing. «Anonimo Italiano è stato un grande gioco», dice Michele Mondella - ma ora, piano piano, vorremmo svelare tutti i misteri che lo circondano.

Niente di più semplice, quindi, che cercare di capire chi è Roberto Scozzi. Al bar sotto casa, da dietro il banco, Maurizio sorride, interrompendo un'animata discussione sulle corse di cavalli. «Viene sempre qui, è un tipo silenzioso, si prende un Campari e poi telefona alla ragazza. Prima lo vedevo molto di più, anche perché lavorava al concessionario della Lancia qui di fronte». Roberto infatti fino a quattro anni fa faceva il venditore di macchine, ma inutile andare a cercare chi lo conosceva. Il concessionario è cambiato, è diventato Opel e il personale non è più lo stesso. Dove invece si ricordano ancora di Roberto e del fratello Luciano è all'officina della Lancia appena dietro l'angolo. «Parlavano sempre di musica, ma io non li ho mai sentiti suonare», dice il capomeccanico - «Lasciano comunque ha lavorato qui, al magazzino ricambi, fino a due anni fa, poi credo che se ne sia andato alla Honda». Nel quartiere comunque lo conoscono tutti, sanno chi è, e per tutto questo tempo hanno complacimento ed amorevolmente tacuto. «Lo conosco da quando era piccolo», dice Teresa - mio padre ha fatto il portiere nel suo palazzo, sono una famiglia normale e tranquilla». Il papà fa il rappresentante,

la mamma la casalinga e Mara, la più piccola, fino a poco tempo fa era commessa in un negozio di scarpe e ora fa la baby-sitter. Qualche centinaio di metri più avanti, dove via Collatina diventa viale della Venezia Giulia, c'è un giardinetto pubblico con delle gioiastre per bambini. Una commista di ragazzi inganna il tempo «rollandando» qualche canna e «sgasandocol motorino». «Chi? Roberto? Ah sì, Anonimo. Come no, quello che abita di fronte al "Faciolo". Se ne voi sapé di più devi andà dar Gomma». Che poi sarebbe il gommista accanto al bar «L'Angoletto», vero «quartier generale» di Roberto Scozzi/Anonimo Italiano. È qui che incontra gli amici, spesso in compagnia del fratello e, ovviamente, qui tutti rispettano la consegna e dicono di non conoscerlo. Tranne il Gomma. «Lo conosco da 25 anni e proprio qualche giorno fa ho riparato la Y10 della ragazza». L'ha sentito cantare? «Certo, è proprio bravo». Ma non somiglia troppo a Baglioni? «Non è mica colpa sua». Al bar di fronte, invece, la signora tentenna addirittura di fronte alla fotografia. «No, non lo conosco. Ma perché? È successo qualcosa, sta bene? Sì, io i giovani li difendo sempre, ma proprio ieri se ne sono andati due ragazzi. Sta droga ce li sta a porta» via tutti.

Salisburgo Mortier si «confessa»

In attesa del debutto di «Traviata», il 5 agosto, Gerard Mortier, il polemico e innovativo direttore artistico del Festival di Salisburgo si sente in vena di confidenze. In una lunga intervista rilasciata al quotidiano «Die Presse», Mortier parla dell'opera verdiana, «il pezzo più moderno di Verdi», e delle discussioni che potrebbero insorgere tra Riccardo Muti e i Wiener Philharmoniker. I Wiener - dice - pensano di saperla già suonare e invece «è terribilmente difficile trovare lo stile giusto». È già che c'è, Mortier parla anche di se stesso, del primo approccio con l'opera («Il mozartiano «Flauto magico»), le ambizioni riposte di fare il direttore d'orchestra, la mania dell'ordine.

La musica lirica «dura» più della leggenda

A proposito di Verdi, sapevate che vende più di Ramazzotti? E Mozart batte Ramazzotti. Lo rivelano i dati Siae sulla spesa degli italiani per spettacoli e attività di intrattenimento nel '94. Insomma, i concerti di musica leggera soffrono di una crisi evidente rispetto a quelli di musica classica e lirica che hanno aumentato la loro «audience». Segno che l'opera non solo non è morta, ma sta benissimo. Parola di Siae.

La pioggia ferma «Turandot» all'Arena di Verona

Era partita bene la «Turandot» diretta da Daniel Oren: un primo e secondo tempo salutati con grandi applausi dal pubblico dell'Arena di Verona. Poi, la pioggia, insistente e fastidiosa che aveva già fatto tardare di un'ora il secondo tempo e insidiato le avventure di Turandot (Eva Marton), di Calaf (Nicola Martinucci) e Liù (Katia Ricciarelli). Alla fine, tutti sono stati costretti a tornare a casa prima del terzo tempo.

Castiglione Omaggio in danza a Frank Zappa

È interamente dedicato a Frank Zappa lo spettacolo di Roberto Castiglione, in scena il 3 agosto al Festival di Castiglione. Il balletto, dal titolo «Siamo qui solo per i soldi», è una storia paradossale raccontata con il corpo, la voce e la musica, cercando un punto d'incontro fra danza contemporanea e la musica rock. Uno sberleffo danzato che intende essere un omaggio al più beffardo e dissacrante musicista di questi anni.

La Biennale arriva su internet

Da ieri l'altro anche la Biennale ha imboccato un sentiero elettronico su Internet: un collegamento telematico grazie al quale gli utenti potranno avere tutte le informazioni utili sullo svolgimento del Festival di Venezia. L'indirizzo di accesso è: http://cidoc.iuav.unive.it/wetwetic/biennale/biennale.html.

MONTEPULCIANO. La favola di Henze con la regia di Bolognini

Papà Orco si mangia Pollicino

BRASNO VALENTE

MONTEPULCIANO. Proprio una festa, l'alta sera, per il giorno di Pollicino - l'opera scritta e dedicata da Hans Werner Henze ai bambini di Montepulciano - tanto più importante in quanto costituisce il ritorno alla grande, nel Cantiere, delle forze musicali di questa meravigliosa città.

È stato difficile guadagnare l'ingresso al Teatro Pulciano. Ad un certo punto, Mauro Bolognini, regista dello spettacolo, si è quasi assunta la regia anche di questa base precedente in spettacolo, invitando la folla a darsi una mossa, a prendere d'assalto il teatro, rompendo le langosche della biglietteria.

La «prima» si ebbe qui nel 1980, e nel frattempo - quindi anni - Pollicino, felicissimo melodramma per l'infanzia, è stato rappresentato in ben quarantasei città. Con questa nuova edizione dell'opera, il numero sale a quarantasette. «Il mondo che parla», ha detto qualcuno, ma altri hanno subito ribattezzato «No», è proprio un «viva» che canta.

Il timbro dei flauti dolci prevale, ma, con cromoni, archi e percussioni, si ha una tavolozza fonica in continuo movimento. Mauro Bolognini che, in un'opera di bambini, avrebbe fatto il diavolo a quattro nel stabilire la folla, ha ben movimentato anche il palcoscenico con l'intervento di «macchine» teatrali: quelle del vento, della neve, della nebbia e delle onde in tempesta, per abituare i bambini a tutti gli imprevisi. È vero che c'è Pollicino, ma da solo non basta più. Gli Orchi si sono moltiplicati, padri e madri sono sempre più pronti a disarsi dei figli. Dopo quindici anni Pollicino incappa in una realtà assai più minacciosa di qualsiasi, crudele fantasia.

I giovani dell'orchestra hanno suonato da veri maestri e i bambini in palcoscenico, con Pollicino in testa (Samuele dell'Aquila, emozionalissimo). Hanno spuntato su tutti e su tutto. Quando, a condividere il successo, sono riapparsi in palcoscenico, tra i bambini, i genitori malvagi e l'Orco, un ragazzo ha detto che no, lui quelli non voleva vederli.

Si replica oggi, alle 18. Ogni giorno ci sono molteplici appuntamenti, ma le attese vanno ai concerti di Giancarlo Cardini, pianista e compositore (1 e 2 agosto), del violinista Gavrilov (Hindemith), la sera del 2 agosto, al recital pasoliniano di Laura Belli (5 agosto) e alla «prima» italiana della Sinfonia, 8 di Henze, il 6 agosto, a chiusura del Cantiere.

BORGIO VEREZI. Panici rilegge la tragedia di Shakespeare

Romeo & Co, ribelli con causa

MARIA GRAZIA GREGORI

BORGIO VEREZI. Non è solo la tragedia più popolare del mondo, ma anche quella che ha conosciuto più rimaneggiamenti, adattamenti e interpretazioni, dalla fedeltà doc a West Side Story. Di queste infinite possibilità è un esempio il Romeo e Giulietta che è stato presentato con successo al Festival di Borgio Verezzi da Maurizio Panici. Una regia, la sua, che non punta sull'esteriorità, gioca invece sul linguaggio che un adattamento, firmato dallo stesso regista e da Stefano Antonelli, situa in una realtà adolescenziale che obbedisce ai riti di una «tribù» di oggi.

Poco importa se i personaggi parlano come ragazzi di bande rivali, e qualche volta da bonoganti, e vestono poi costumi stilizzati quasi d'epoca. A fare da collante a tutto c'è la musica di Massimo Nunzi, che, eseguita dal vivo da un trio di tromba, chitarra e percussioni, ci riporta nuovamente ai modi di essere di un gruppo seguito da un ancestrale disadattamento e dall'insopportabilità delle costrizioni. C'è una gran foga, una gran voglia di battersi, di provocazione (anche sessuale)

fra i ragazzi dei Montecchi e dei Capuleti. Ma anche un gran bisogno d'amore, al di là del piacere della caccia erotica. E la giovinezza è il segno distintivo dei protagonisti di questo spettacolo, che sembrano vivere i loro personaggi come se si trovassero all'interno di un inquieto psicodramma collettivo, nel rifiuto più completo della disciplina. Anche i duelli con la spada o il pugnale sono combattuti con la foga di ribelli senza causa: ieri come oggi, l'essere giovani può sembrare addirittura un'offesa da pagare con la vita.

Così la storia d'amore più famosa del mondo arriva alla sua tragica conclusione fra genitori che credono di decidere il destino dei propri figli e assurde faide di famiglia che i giovani non vogliono più accettare. E se la scelta linguistica operata da Panici - un linguaggio quotidiano «basso» che talvolta non rinuncia alle rime - sembra talvolta applicarsi con fatica a quegli attori in costumi classicheggianti, il senso di giovinezza disperata, di angoscia a fior di pelle, di scelta spericolata, si trasmette bene alla presenza scenica di personaggi quasi da romanzo popolare, con tanto di narratore a fare da raccordo

fra le diverse situazioni. Un narratore-frate che dovrebbe essere la guida dei due giovani amanti e che, provocatoriamente, nello spettacolo di Panici non ha saggezza alcuna, perché quasi coetaneo di chi dovrebbe consigliare. E così pure i genitori dei ragazzi, le balie, un principe in paese crisi di autorità in quella Verona evocata da una scena a più piani di ispirazione goticheggiante.

A questo spettacolo segnato da una forte vitalità si perdono allora volentieri le ingenuità e le imperfezioni di una recitazione generosa anche se diseguale, che vede tutti gli attori impegnati a ranghi serrati attorno a un progetto comune. A cominciare da Bruno Armando che è un Mercurio giontesco e vitale, dal fratello Lorenzo nonché narratore di Rolando Ravello, dal Tebaldo di Filippo Brazza al Parade di Marco Minetti, al Benvolo di Massimiliano Franciosa. Nel ruolo dei Tragici innamorati per antonomasia ci sono Nicol Pambieri e Valerio Mastrandrea. Lei, brava, con la disperata consapevolezza di un amore che supera tutto, lui con la giugolona credulità di chi è subito pronto ad accendersi. Quando si dice la gioventù.